

## Caporetto Diario Di Guerra Maggio Dicembre 1917

1573.386

A cento anni di distanza, Caporetto non cessa di rappresentare la sconfitta militare più dolorosa ed emblematica della nostra storia nazionale. L'attacco sferrato dalle truppe austro-tedesche la notte del 24 ottobre 1917, nella conca a ridosso di quel piccolo centro del Friuli, lasciò annichilito l'esercito italiano, che dopo i primi aspri combattimenti sbandò e fu costretto alla ritirata. Le divisioni nemiche avanzarono, nei quindici giorni successivi, occupando oltre ventimila chilometri di territorio, senza incontrare se non modeste resistenze. Undicimila furono i soldati italiani uccisi, trecentomila quelli fatti prigionieri; e un numero ancora maggiore di civili fu costretto a fuggire dai territori occupati. La rotta sconvolse l'intero paese. Come era potuto accadere un così immane disastro? Quali sottovalutazioni e impreparazioni lo avevano reso possibile? Il nuovo governo guidato da Vittorio Emanuele Orlando, formatosi nei giorni successivi alla sconfitta, dovette istituire una Commissione d'inchiesta incaricata di valutare le responsabilità della disfatta. I documenti di quella inchiesta si arricchiscono finalmente delle note e degli appunti personali dei componenti della Commissione e delle bozze preliminari di giudizi secretate e stralciate dalla relazione ufficiale. L'autore di questo libro ha potuto per primo studiarli nella loro integrità, grazie al ritrovamento di una loro copia completa, custodita tra le carte personali del segretario estensore dei verbali della Commissione. Da questa documentazione, del tutto inedita, si possono trarre nuovi elementi di conoscenza sulle responsabilità degli uomini di governo e dei generali al comando: Cadorna, Capello, Badoglio e Cavaciocchi. Su Badoglio, in particolare, che subito dopo la disfatta era stato addirittura promosso a sottocapo di Stato maggiore, emergono documenti che ne attestano le responsabilità. Si tratta di colpe e incapacità che la Commissione nel corso dei lavori non aveva mancato di evidenziare, ma che per opportunità politica vennero poi taciute. Attraverso una rigorosa e accurata ricostruzione dell'intero scenario militare e politico, il libro di Luca Falsini riafferma la centralità di Caporetto non solo nella storia della Grande guerra, ma anche come fattore di accelerazione dei processi autoritari che avrebbero portato all'ascesa del regime fascista.

Sulla scorta di una vasta documentazione in parte inedita, fra cui i verbali della Commissione d'inchiesta su Caporetto, vengono analizzate le vicende biografiche e gli scritti di Giulio Douhet nel cruciale periodo 1914-1916, inquadrando nel più ampio ed articolato contesto delle coeve relazioni fra la sfera politica e quella militare della classe dirigente italiana. Attraverso un esame incrociato condotto per la prima volta su fonti di varia tipologia, il pensiero e l'azione di Douhet negli anni della Grande Guerra vengono riconsiderati nella loro concretezza storica e nelle loro non poche contraddizioni, diventando al tempo stesso l'occasione per un nuovo esame di diversi aspetti politico-militari salienti dei primi anni della partecipazione dell'Italia alla Prima guerra mondiale. Fanno così la loro apparizione sul palcoscenico del libro, accanto a Douhet, numerosi personaggi di primo piano dell'epoca, quali Luigi Cadorna, Antonio Salandra, Sidney Sonnino, Salvatore Barzilai, Andrea Torre, Leonida Bissolati, Luigi Albertini, Giuseppe De Felice Giuffrida, Michele Gortani, Francesco Ruffini, Gaetano Mosca, Scipione Borghese, Ugo e Roberto Brusati, e molti altri. Il volume offre altresì la prima ricostruzione completa del processo di Douhet nel 1916 per l'affaire del 'memoriale', con l'edizione della relativa documentazione archivistica.

1917 was a year of calamitous events, and one of pivotal importance in the development of the First World War. In *1917: War, Peace, and Revolution*, leading historian of World War One, David Stevenson, examines this crucial year in context and illuminates the century that followed. He shows how in this one year the war was transformed, but also what drove the conflict onwards and how it continued to escalate. Two developments in particular—the Russian Revolution and American intervention—had worldwide repercussions. Offering a close examination of the key decisions, Stevenson considers Germany's campaign of 'unrestricted' submarine warfare, America's declaration of war in response, and Britain's frustration of German strategy by adopting the convoy system, as well as why (paradoxically) the military and political stalemate in Europe persisted. Focusing on the abdication of Tsar Nicholas II, on the disastrous spring offensive that plunged the French army into mutiny, on the summer attacks that undermined the moderate Provisional Government in Russia and exposed Italy to national humiliation at Caporetto, and on the British decision for the ill-fated Third Battle of Ypres (Passchendaele), *1917* offers a truly international understanding of events. The failed attempts to end the war by negotiation further clarify the underlying forces that kept it going. David Stevenson also analyses the global consequences of the year's developments, showing how countries such as Brazil and China joined the belligerents, Britain offered 'responsible government' to India, and the Allies promised a Jewish national home in Palestine. Blending political and military history, and moving from capital to capital and between the cabinet chamber and the battle front, the book highlights the often tumultuous debates through which leaders entered and escalated the war, and the paradox that continued fighting could be justified as the shortest road towards regaining peace.

Agli albori del 1915 l'Italia è una nazione ancora da forgiare. Il popolo è diviso da irriducibili differenze: non c'è una lingua, non c'è un sentimento comune. Gli italiani devono temprarsi in una solida unità nazionale. La soluzione è la guerra, la fucina il campo di battaglia. Più alto sarà il sacrificio, più nobili saranno i risultati. A pagarne il prezzo saranno i giovani costretti in un fronte che corre per seicento chilometri, dalle Dolomiti all'Adriatico. Combatteranno in un biancore di pietre e di neve che dura tutto l'anno, saranno uniti nella paura e nell'angoscia, uccideranno. Intorno a loro l'assordante fuoco di sbarramento, l'insostenibile tensione prima dell'"ora zero", l'inferno della terra di nessuno. Luigi Cadorna avrà in pugno le vite dei suoi soldati. Nel 1919 chi alla patria aveva dato tutto si lascia conquistare dalla "trincerocrazia" di Mussolini e dall'idea che la Grande guerra costituisca il fondamento della nazione. Si prepara così la scena per l'avvento del fascismo. Valorizzando fonti come i diari dell'epoca e le interviste ai veterani, lo storico inglese Mark Thompson con *"La guerra bianca"* restituisce il pathos degli assalti alle trincee, ripercorre con sobrietà e precisione l'epica del fronte italiano, mette a nudo la foga nazionalistica e gli intrighi politici che hanno preceduto il conflitto. Tra le pagine del libro, le esperienze di guerra di una grande generazione di scrittori schierati su fronti opposti: Ungaretti, Hemingway, Kipling e Gadda.

La battaglia di Caporetto (24 ottobre - 9 novembre 1917) ha rappresentato un trauma nella storia italiana del Novecento. Ancor oggi, nel linguaggio comune, la parola Caporetto è sinonimo di disastro. In quella battaglia i soldati della 2a Armata vengono respinti dagli austriaci e dai tedeschi al di qua dell'Isonzo e del Tagliamento fino al Piave, mentre i Comandi militari li accusano di diserzione e tradimento. Cento anni dopo, questo volume affronta, in un'ottica pluridisciplinare e interdisciplinare, e alla luce della nozione di "trauma", gli aspetti storici, politici e militari della disfatta. Esso fa largo spazio anche alle testimonianze dei soldati-scrittori la cui esperienza di quei giorni acquista senso se inserita in una dimensione collettiva e storica. Le stratificazioni temporali – relative tanto alla lettura storiografica, militare e politica quanto agli scritti memoriali e letterari – costituiscono un fattore

importante per la riappropriazione di un evento che tocca la storia e l'identità italiane. Nel processo di rievocazione del trauma, la rappresentazione dello choc subito tiene conto sia dell'immediatezza del vissuto che della simbolizzazione retrospettiva. Questo volume intende allora studiare i meccanismi attraverso i quali il ricordo del trauma di Caporetto prende forma nel linguaggio autobiografico o finzionale inteso anche come espressione terapeutica e luogo della resilienza.

D'Annunzio and the Great War deals with the role that World War I played in the poet Gabriele D'Annunzio's life and literary imagination. For many years, he had called for war; when it came, he plunged into it with a passion. War turned out to be the central experience in his life and work. When conflict burst upon Europe and raged on its battlefields for more than four years, D'Annunzio, unlike the many Italians who meekly marched to the frontlines to fight, die, or survive, viewed it as something for which he had wished and prepared, for both political and personal reasons, for many years. It is hard to understand why a man, who by the spring of 1915 had achieved an extraordinary national and international success as a man of letters and had become a prominent public figure, came to look on the war that could destroy him and the world in which he enjoyed such prominence as a godsend. D'Annunzio's uncanny gift of foreseeing the future revealed to him that war would come because it was an integral part of both his country's destiny and his own. D'Annunzio fought the war on land, sea and in the air with boldness, enthusiasm, and recklessness, emerging from it as the most decorated Italian soldier. He conferred veracity and credibility on his war deeds and experience not only by taking part in enormously risky actions and placing himself in mortal danger, but also by gaining a professional knowledge of military strategies, by devising such new ones as the cooperation of air and naval forces in battle, by applying them, and by writing about them. He paid dearly for his martial heroism; the loss of his right eye would cause him emotional and physical suffering for the rest of his life. But his heroism also enabled him to produce his best prose work, *Notturmo* (Nocturne), which deals with his hopes, exhilaration, and finally, his delusion as a warrior.

Dopo la sconfitta di Caporetto alleati ed avversari ritenevano oramai certo il crollo definitivo dell'Italia. Eppure, solo qualche mese più tardi, il Regio Esercito era tornato pienamente efficiente, e respinse l'ultima offensiva austro-ungarica, la cui riuscita era data per certa dai comandanti imperiali. Il presente volume, il primo ad esser dedicato esclusivamente alla battaglia del Solstizio, analizza ciò che per l'Italia fu l'equivalente del "Miracolo della Marna": dai comandanti alla struttura degli eserciti in lotta, agli avvenimenti giorno per giorno, analizzando documenti spesso inediti e attraverso testimonianze dell'epoca, per descrivere quello che fu il maggior successo del Regio Esercito nel corso della propria storia. In appendice, le Medaglie d'Oro al Valor Militare conferite, l'elenco delle Brigate italiane impiegate e dei relativi Reggimenti, e, ad illustrare le diverse fasi della battaglia, numerose foto concesse dallo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano.

Alle due del mattino del 24 ottobre 1917, i cannoni austro-tedeschi cominciarono a colpire le linee italiane. All'alba le Sturmtruppen, protette dalla nebbia, andarono all'assalto. In poche ore, le difese vennero travolte e la sconfitta si trasformò in tragedia nazionale. Oggi sappiamo che quel giorno i nostri soldati hanno combattuto, eccome, finché hanno potuto. Ma perché l'esercito italiano si è rivelato così fragile, fino al punto di crollare? Da cent'anni la disfatta di Caporetto suscita le stesse domande: fu colpa di Cadorna, di Capello, di Badoglio? I soldati italiani si batterono bene o fuggirono vigliaccamente? Ma il vero problema è un altro: perché dopo due anni e mezzo di guerra l'esercito italiano si rivelò all'improvviso così fragile? L'Italia era ancora in parte un paese arretrato e contadino e i limiti dell'esercito erano quelli della nazione. La distanza sociale tra i soldati e gli ufficiali era enorme: si preferiva affidare il comando dei reparti a ragazzi borghesi di diciannove anni, piuttosto che promuovere i sergenti – contadini o operai – che avevano imparato il mestiere sul campo. Era un esercito in cui nessuno voleva prendersi delle responsabilità, e in cui si aveva paura dell'iniziativa individuale, tanto che la notte del 24 ottobre 1917, con i telefoni interrotti dal bombardamento nemico, molti comandanti di artiglieria non osarono aprire il fuoco senza ordini. Un paese retto da una classe dirigente di parolai aveva prodotto generali capaci di emanare circolari in cui esortavano i soldati a battersi fino alla morte, credendo di aver risolto così tutti i problemi. In questo libro Alessandro Barbero ci offre una nuova ricostruzione della battaglia e il racconto appassionante di un fatto storico che ancora ci interroga sul nostro essere una nazione.

*To the Threshold of Power* is the first volume of a two-part work that seeks to explain the origins and dynamics of the Fascist and National Socialist dictatorships. It lays a foundation for understanding the Nazi and Fascist regimes through parallel investigations of Italian and German society, institutions, and national myths; the supreme test of the First World War; and the post-1918 struggles from which the Fascist and National Socialist movements emerged. It emphasizes two principal sources of movement: the nationalist mythology of the intellectuals and the institutional culture and agendas of the two armies, especially the Imperial German Army and its Reichswehr successor. The book's climax is the cataclysm of 1914-18 and the rise and triumph of militarily organized radical nationalist movements - Mussolini's *Fasci di combattimento* and Hitler's National Socialist German Workers' Party - dedicated to the perpetuation of the war and the overthrow of the post-1918 world order.

Donne, vecchi e bambini, provenienti prevalentemente da città come Udine, Treviso e Venezia: dopo la rotta di Caporetto dell'ottobre 1917, seicentomila civili furono costretti ad abbandonare improvvisamente il territorio invaso o minacciato da vicino dall'esercito austro-ungarico, dando vita alla più grande tragedia collettiva che interessò la popolazione durante la Grande Guerra. Anche l'Italia conobbe così, come gli altri paesi coinvolti nel conflitto, il fenomeno dei profughi di guerra, divisi dal dilemma se fuggire di fronte al nemico o subirne l'occupazione. Il libro, basato su fonti inedite, ricostruisce le dinamiche di questa fuga di massa parallela alla ritirata dell'esercito e le condizioni di vita, le immagini, le autorappresentazioni degli 'esuli in patria'.

In May 1915, Italy declared war on the Habsburg Empire. Nearly 750,000 Italian troops were killed in savage, hopeless fighting on the stony hills north of Trieste and in the snows of the Dolomites. To maintain discipline, General Luigi Cadorna restored the Roman practice of decimation, executing random members of units that retreated or rebelled. With elegance and pathos, historian Mark Thompson relates the saga of the Italian front, the nationalist frenzy and political intrigues that preceded the conflict, and the towering personalities of the statesmen, generals, and writers drawn into the heart of the chaos. A work of epic scale, *The White War* does full justice to the brutal and heart-wrenching war that inspired Hemingway's *A Farewell to Arms*.

Nobile, cattolico modernista, scrittore e saggista, amico e biografo di Fogazzaro, invisato alle gerarchie ecclesiastiche, liberale antifascista, fuoriuscito in Svizzera, ambasciatore in Spagna e in Inghilterra. Tutto questo fu il milanese Tommaso Gallarati Scotti, che allo scoppio della prima guerra mondiale, non più giovanissimo, entrò come tenente di complemento nel corpo degli Alpini: legato da un rapporto stretto di amicizia e collaborazione con il capo di Stato maggiore Cadorna, di cui diventò il braccio destro, dopo Caporetto ne seguì le sorti, finendo la guerra come ufficiale del battaglione Val d'Orco. Dal suo privilegiato posto di osservazione, Gallarati Scotti tenne cronaca degli avvenimenti bellici che scorrevano davanti ai suoi occhi, riempiendo sette taccuini, dentro i quali si alternano note di tattica militare, sguardi sul campo di battaglia e sugli uomini che combattevano, introspezioni; prove di scrittura poetica, silenzi ed ellissi, resoconti di amicizie e ostilità. Finita la guerra, quei carnets seguirono l'autore fino a casa, dove si infilarono in un nascondiglio, avvolti in una discreta carta da pacco, per uscirne soltanto cento anni più tardi. In questa edizione critica, i carnets si presentano come un documento prezioso, ancora vibrante e forse insostituibile, dell'esperienza fatta da uomini, come lui religiosissimi e colti, che credettero di trovare nelle trincee e nel sangue la sostanza della riconsacrazione della terra e di se stessi alla nazione. Ai diari si accompagnano, oggi come allora, una riflessione e Tre canti sacri scritti in guerra come testamento spirituale e numerose foto in parte scattate da Gallarati stesso. Un'introduzione critico-storica di Diego Leoni restituisce inoltre il contesto in cui i taccuini vennero scritti e la rilevanza della figura di Gallarati Scotti.

Discusses secondary historical literature dealing with World War I, with essays organized by country or region and chapters dealing with topics such as the war at sea, air war, the mobilization of industry, and new military technology.

The Young Men's Christian Association (YMCA) is best known for its athletic and youth programs, a heritage that draws on its origins in 1844 to provide wholesome recreation to urban youth away from the moral decay of industrialized urban living. Before long, that uplift mission found a place in the American Civil War, and soon the Y had spread all over the world by the early twentieth century, and in every major war thereafter as well. The YMCA at War: Collaboration and Conflict during the World Wars is the first collection of scholarship to examine the YMCA's efforts during the World Wars of the twentieth century, which proved to be a bastion of support to soldiers and civilians around the world. The YMCA deployed hundreds of thousands of its much-vaunted secretaries to support suffering civilians and ease soldiers' wartime hardships. Joining forces with governments, other civic organizations, and individuals, the Y could be either an indispensable auxiliary or an arms-length nuisance. In all cases, its support had a significant byproduct: for every person it befriended, the Y invariably made an enemy with an opposing party, its patrons, its sponsor, or at times, all three. The YMCA at War offers fresh, timely research in an international and comparative perspective from scholars around the world that evaluates this conflict and collaboration during the World Wars.

La Grande guerra provocava in Italia molteplici conseguenze anche sul piano della produzione editoriale e della circolazione di materiale da lettura. Da un lato, l'evento bellico si traduceva in nuove iniziative di pubblicazione rivolte al pubblico sia al pubblico civile sia militare, diffondendo una tipologia documentaria estremamente varia per contenuti, forme e autori. Erano in maggioranza volumi e opuscoli con finalità propagandistiche e patriottiche, ma si imponevano anche tematiche prima mai affrontate di natura medica, assistenziale, tecnologica e sociale. Dall'altro, la mobilitazione di bibliotecari e uomini di cultura portava alla costituzione di comitati per l'invio di libri e riviste ai giovani soldati feriti negli ospedali e a quelli dislocati in trincea al fronte, sebbene in gran parte analfabeti. Nell'insieme si tratta di due aspetti complementari che contribuiscono alla ricostruzione di uno spaccato editoriale e culturale poco noto di questo tragico periodo della nostra storia.

Caporetto è la battaglia più famosa e più discussa della storia d'Italia, entrata nel linguaggio comune come sinonimo di disastro, immortalata da film e romanzi come Addio alle armi di Hemingway. A cento anni dalla battaglia della storia italiana, un'opera rigorosamente revisionista che fornisce una nuova interpretazione sulla base dei documenti e degli ordini emanati dal Comando Supremo. Il ruolo di Cadorna, le nuove tattiche impiegate dai tedeschi giunti in aiuto dell'Austria, le viltà e gli eroismi dei combattenti in un'analisi dettagliata della campagna iniziata con lo sfondamento sull'Isonzo e conclusasi con la vittoria della prima battaglia d'arresto sul Piave, contro ogni interpretazione politicamente corretta, sulla base di una documentazione senza precedenti destinata a cambiare il modo di vedere Caporetto e i suoi responsabili.

La partecipazione alla Grande guerra trasformò radicalmente l'Italia, come e più che tutta l'Europa. Nacque allora il Paese che conosciamo. Le voci del Dizionario parlano di combattenti, di armi e di battaglie. Di mobilitazione, di lavoro, di donne. Di propaganda e di politica, di governi e di opposizioni. Ma non solo: parlano di religione, di arte e di letteratura perché un senso bisognava trovarlo alla guerra totale. Testi di Andrea Baravelli, Elena Papadia, Filippo Cappellano, Marco Mondini, Daniele Ceschin, Fabio Degli Esposti, Paolo Pozzato, Fabio Caffarena, Fabio De Ninno, Irene Guerrini e Marco Pluviano, Luca Gorgolini, Hubert Heyriès, Mariano Gabriele, Pierluigi Scolè, Piero Di Girolamo, Andrea Scartabellati e Felicità Ratti, Beatrice Pisa, Maria Concetta Dentoni, Bruna Bianchi, Roberto Bianchi, Matteo Ermacora, Stefania Bartoloni, Antonio Gibelli, Carlo Stiaccini, Mauro Forno, Maria Paiano, Renate Lunzer, Monica Cioli, Fabio Todero, Alessandro Faccioli, Oliver Janz, Nicola Labanca.

Facing Armageddon is the first scholarly work on the 1914-18 War to explore, on a world-wide basis, the real nature of the participants experience. Sixty-four scholars from all over the globe deliver the fruits of recent research in what civilians and servicemen passed through, in the air, on the sea and on land.

Il 24 maggio 1915 ebbe inizio la Grande Guerra, quel grandissimo evento della storia d'Italia. Fu un'indimenticabile grandiosa vicenda della Patria, che unita, gettò tutte le sue forze nella lunga lotta e poi, duramente colpita a Caporetto, risorse con innovata energia e poi raggiunse la decisiva vittoria portando le bandiere italiane sino ai suoi confini naturali. In quella lotta tremenda di quattro anni, la Brigata Granatieri di Sardegna, con i suoi due eroici reggimenti scrisse, nel grande quadro dell'eroico sacrificio della nostra Fanteria, le più belle ed alte pagine della sua storia secolare. La salda Brigata combatté sin dai primi giorni della guerra nelle insanguinate alture del Carso, in quella tormentata lotta eroica contro le forti, preparate posizioni austriache, difese da incessante fuoco d'artiglieria, protette dagli asperri reticolati. Questo libro racconta questa tutta l'epica storia dei nostri "soldati lunghi" durante la prima guerra mondiale.

This book analyzes the origins, nature, dynamics, and ruinous end of the Italian and German dictatorships. Emphasizing themes of aggression, fighting power, and staying power, it offers a comparative overview of the two countries' trajectories from unification in the 1860s to national catastrophe in 1943-45. It evaluates Mussolini's foreign policy, a subject still inadequately explored and poorly understood, and offers a novel and compelling interpretation of the synthesis of Prusso-German military tradition and Nazi revolution, which was a key factor in Germany's ability to fight to the bitter end.

Il paesaggio è avvolto nella nebbia e immerso nella più profonda oscurità quando, alle ore 2 del 24 ottobre 1917, si scatena il fuoco delle migliaia di cannoni che stavano in agguato fra Plezzo e Tolmino. Il rumore dei colpi, amplificato dall'eco delle montagne, è talmente terrificante che anche i veterani delle infernali battaglie della Somme e di Verdun esclamano convinti: "Oggi non vorrei proprio essere un italiano". (Krafft von Dellmensingen) - Nessuna battaglia era stata prevista con tanta precisione e nessuna battaglia fu affrontata con tanta fiducia quanta se ne aveva il 23 ottobre alla vigilia di Caporetto. (Relazione ufficiale italiana) - Era stato tutto previsto, tranne che gli attaccanti puntassero alla rottura del fronte partendo dal fondovalle. "Difendevamo con vigore i sentieri alpestri e trascuravamo le vie maestre". (Gen. Cavaglia)

First published in 2001. Routledge is an imprint of Taylor & Francis, an informa company.

Ferdinand Foch ended the First World War as Marshal of France and supreme commander of the Allied armies on the Western Front. Foch in Command is a pioneering study of his contribution to the Allied victory. Elizabeth Greenhalgh uses contemporary notebooks, letters and documents from previously under-studied archives to chart how the artillery officer, who had never commanded troops in battle when the war began, learned to fight the enemy, to cope with difficult colleagues and allies, and to manoeuvre through the political minefield of civil-military relations. She offers valuable insights into neglected questions: the contribution of unified command to the Allied victory; the role of a commander's general staff; and the mechanisms of command at corps and army level. She demonstrates how an energetic Foch developed war-winning strategies for a modern industrial war and how political realities contributed to his losing the peace.

The First World War is a watershed in the intellectual and spiritual history of the modern world. On the one hand, it brought an end to a sense of optimism and decency bred by the prosperity of nineteenth-century Europe. On the other, it brought forth a sense of futility and alienation that has since pervaded European thought. That cataclysmic experience is richly reflected in the work of writers and artists from both sides of the conflict, and this study provides a detailed analysis of two basic themes -- death and degradation -- that mark the literature about the war. From their accounts most men entered the war lightheartedly, filled with ideals of patriotism and glory, but these generous feelings were soon quelled as the war settled into a stalemate, its operations reduced to simply grinding away the opposing forces. In these operations, Alfredo Bonadeo shows, men became mere aggregations thrown against one another, wasted with no appreciable effects or gains, save carnage itself. This cheapening and disregard for human life and being Bonadeo finds rooted not only in the conditions of war but, significantly, in a

contempt for the common man prevailing in European political and intellectual circles. This attitude is revealed most plainly in his analysis of the Italian literature, which hitherto has received little note. Italian leaders saw the war as an opportunity to expiate a sense of national guilt, and here the inconclusive campaigns made their futility all the greater. Out of the torn fields of the First World War grew the seeds of a second, greater conflict, but, Professor Bonadeo concludes, the flowering of the seeds was aided by the degradation of man's spirit on those fields. The grim focus of this book, the dead voices it evokes, leads to a new appreciation of the meaning of the Great War.

From the Treaty of Versailles to the 2018 centenary and beyond, the history of the First World War has been continually written and rewritten, studied and contested, producing a rich historiography shaped by the social and cultural circumstances of its creation. Writing the Great War provides a groundbreaking survey of this vast body of work, assembling contributions on a variety of national and regional historiographies from some of the most prominent scholars in the field. By analyzing perceptions of the war in contexts ranging from Nazi Germany to India's struggle for independence, this is an illuminating collective study of the complex interplay of memory and history.

Dall'omicidio di Umberto I per mano dell'anarchico Bresci fino al "Natale di sangue" di Fiume, la scena politica italiana è dominata da un unico uomo, l'ultimo di quei notabili che avevano guidato il Paese dopo l'unificazione: Giovanni Giolitti. È lui a fermare l'involutione autoritaria in cui rischiamo di cadere dopo il regicidio, e a lui si devono il nostro primo miracolo economico, la nascita della grande industria e un'intelligente politica sociale. Giolitti guida l'Italia attraverso un ventennio ricco di sfide, in cui i nuovi schieramenti - socialisti, cattolici, anarchici, liberali - si sono ormai consolidati e danno vita ad accesi scontri, l'attività sindacale prende corpo grazie alla nascita della Confederazione generale del lavoro, e per la prima volta viene realizzato il suffragio universale maschile che permette alle masse di entrare attivamente nella vita dello Stato. Ma sono anni travagliati, rigati di sangue: la conquista della Libia, la Prima guerra mondiale, l'impresa fiumana di D'Annunzio e dei suoi legionari. Crisi profonde, che segnano la sconfitta non solo di una classe politica, ma di tutto il sistema liberal-democratico, mentre la società si riscopre mutata dall'esperienza della trincea. Indro Montanelli dipinge davanti ai nostri occhi non solo il ritratto di un uomo politico, ma anche quello di tutta una civiltà spinta dalla storia sull'orlo del baratro dittatoriale.

«Attraverso le finestre guardi le stelle che vanno per il cielo, come i tuoi ricordi, o le tue fantasie. Paesi lontani, amici, cose vissute o lette, poesie che ricerchi. I giorni di ieri, lontani, e quelli di oggi... Vorresti uscire dal letto, rivestirti e affrontare il freddo, la notte stellata e la montagna per incontrare le persone care, le fanciulle amate, i compagni». Mario Rigoni Stern

Caporetto. Diario di guerra (maggio-dicembre 1917)Caporetto dal diario di guerra inedito (maggio-dicembre 1917)Caporetto: Dal Diario Di Guerra Inedito (maggio - Dicembre 1917).Caporetto. Dal diario [Ausz.] di guerra inedito, maggio-dicembre 1917. A cura di Alberto Monticone. [Illustr.] (4. ed.)The White WarLife and Death on the Italian Front 1915-1919Basic Books

Italian performance in the First World War has been generally disparaged or ignored compared to that of the armies on the Western Front, and troop morale in particular has been seen as a major weakness of the Italian army. In this first book-length study of Italian morale in any language, Vanda Wilcox reassesses Italian policy and performance from the perspective both of the army as an institution and of the ordinary soldiers who found themselves fighting a brutally hard war. Wilcox analyses and contextualises Italy's notoriously hard military discipline along with leadership, training methods and logistics before considering the reactions of the troops and tracing the interactions between institutions and individuals. Restoring historical agency to soldiers often considered passive and indifferent, Wilcox illustrates how and why Italians complied, endured or resisted the army's demands through balancing their civilian and military identities.

L'uso dell'analogia storica fu uno dei principali strumenti politici ai quali il duce ricorse durante il ventennio fascista per ottenere e mantenere il consenso. Ma già nei vent'anni precedenti la conquista del potere il giovane Mussolini adoperò la storia per interpretare e rappresentare gli avvenimenti presenti: evocare la Roma antica, ragionare sulla Rivoluzione francese, ricordare particolari episodi del Risorgimento italiano, storicizzare la Grande Guerra già durante il suo svolgimento significava riflettere prima di tutto sui contrasti sociali e politici attuali. In questo libro si analizzano i riferimenti culturali e le modalità retoriche attraverso i quali il Mussolini socialista e poi interventista utilizzò la storia nei discorsi pubblici e negli interventi giornalistici, proponendo una particolare e innovativa chiave di analisi del suo percorso ideologico.

[Copyright: c565695874579a8233eb902625e0c2b6](https://doi.org/10.1017/9781017002625)